

L'INVITO DI PAPA FRANCESCO AL MONDO: "FRATELLI TUTTI"

Gli occhi sono chiusi. Il raccoglimento assoluto. Papa Francesco non pronuncia l'omelia, ma la sua silenziosa preghiera "parla" più di tante parole. E lo sguardo interiore, non è difficile immaginarlo, è aperto sul mondo intero, sulle sue necessità in questo tempo di coronavirus, sulle disuguaglianze economiche, le guerre, gli scompensi climatici da correggere con una buona politica, il fenomeno migratorio. Tutte situazioni che ha abbracciato con il suo insegnamento in questi anni di pontificato e che da oggi, quando sarà resa nota, non sarà difficile ritrovare anche nell'enciclica "Fratelli tutti", che è venuto fino ad Assisi per firmare sulla tomba di san Francesco.

Una scelta altamente simbolica, pochi efficaci gesti, pochissime parole e quella pausa di silenzio e di preghiera, appunto, che si protrae per diversi minuti nel cuore della Messa celebrata sulla tomba del Santo. Dopo il Vangelo, prima della liturgia eucaristica, quasi a segnare un momento in cui ognuno possa unirsi all'orazione del Pontefice. Pace, fratellanza e amicizia sono le parole chiave del nuovo documento bergogliano, la terza enciclica del suo pontificato. Questa pausa crea le premesse per estendere ben oltre le poche persone ammesse alla celebrazione la catena di fraternità mondiale che il Papa invoca nel testo (l'embargo scade oggi alle 12,15, ma purtroppo, con mossa sgarbata, un sito spagnolo lo ha violato).

"Fratelli tutti", che fin dal suo titolo, è tributaria della spiritualità francescana, è destinata a diventare il manifesto di una nuova stagione del magistero di papa Bergoglio. Una stagione, che prima ancora che con il testo si apre con le ore passate nella patria del Poverello, quarta volta per Francesco. Il messaggio è chiaro: la capacità del santo assisano di intessere rapporti di fratellanza al di là delle differenze e delle appartenenze viene presentata al mondo come paradigma di speranza, per non tornare indietro sulla strada delle divisioni, degli egoismi, dei nazionalismi, quasi che se la storia (anche dell'ultimo secolo) non abbia insegnato nulla.

Alle 15,54, quando il Pontefice, ancora con i paramenti liturgici addosso, si china sull'altare della cripta dov'è la tomba di san Francesco per firmare il documento, non compie dunque solo un gesto storico. Apre una prospettiva e mette l'enciclica, con il suo modo di intendere i rapporti tra gli esseri umani e con il creato, sotto l'influsso positivo che da otto secoli proviene da quel sepolcro. Il Poverello di Assisi dimostrò al suo tempo che un altro mondo è possibile.

Papa Francesco vuole invitare gli uomini e le donne del duemila a fare lo stesso. Per questo, come sempre in questo pontificato, i gesti valgono più delle parole. E anche quelli compiuti ieri non fanno eccezione. Compresi i fuori programma. Prima, sul finire della mattinata la visita a sorpresa al monastero delle clarisse di Spello, dove si ferma per la preghiera e il pranzo. Poi una tappa nella chiesa di Santa Chiara, quasi a sottolineare attraverso la figura della discepola di Francesco, la parte femminile della spiritualità francescana che fa da sfondo all'enciclica.

Intorno alle 15 il Pontefice giunge in auto al Sacro Convento, attraversando la piazza tra gli applausi di alcune centinaia di fedeli che saluta dal finestrino. E subito si reca nella cripta per la celebrazione. Un rito semplice e solenne al tempo stesso, cui presenziano (in nigris, cioè senza concelebrazioni) il cardinale Agostino Vallini, delega-

to per le basiliche pontificie, e il vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, l'arcivescovo Domenico Sorrentino. Tra i banchi una quindicina di frati e tre religiose, oltre al sindaco di Assisi, Stefania Proietti.

Al momento della firma, papa Francesco chiama don Paolo Braida, l'incaricato delle traduzioni e dei discorsi papali nella Prima sezione della Segreteria di Stato. «Lui sorveglia tutto, e per questo ho voluto che fosse presente qui oggi e mi portasse l'enciclica», dice. Infine ricorda anche altri due traduttori: don Antonio (dall'originale spagnolo al portoghese) e don Cruz, che «ha un po' sorvegliato le altre traduzioni dell'originale spagnolo». «Lo faccio come un segno di gratitudine a tutta la Prima sezione della Segreteria di Stato che ha lavorato in questa stesura e traduzione», precisa. Ultimo momento, prima di andar via, il saluto ai 65 frati del Sacro Convento e la “sorpresa” del mate che l'economo, un frate argentino che si chiama anche lui Jorge, gli ha preparato in una saletta. Francesco gradisce come al solito la sua bevanda preferita. Anche questi piccoli gesti in fondo sono fratellanza.